**Diocesi di Nardò – Gallipoli**

**Ufficio liturgico**

**A tutti i sacerdoti e diaconi della Diocesi tramite i Vicari foranei**

Nardò, 21 novembre 2015

**Oggetto: Note tecniche per l’apertura della Porta Santa in Cattedrale (Nardò) e della Porta della Misericordia nelle chiese giubilari della Diocesi**

*A Nardò*

Sabato 12 dicembre alle ore 19:30 diaconi e presbiteri, indossando talare e cotta, parteciperanno al primo momento di preghiera nella chiesa di san Domenico, da cui partirà la processione verso la cattedrale. Finita in cattedrale la solenne celebrazione del Vespro, quanti hanno lasciato a san Domenico il cappotto potranno ritirarlo da lì.

*Nelle foranie*

Sabato 19 dicembre alle ore 19:30 inizierà nelle chiese giubilari la celebrazione di apertura della Porta della Misericordia. Si tratta di un vespro solenne introdotto dal rito dell’apertura della Porta della Misericordia. Spetta alla forania provvedere alla stampa dei libretti e al loro eventuale adattamento. Si raccomanda il canto dei vespri. Il libretto è arrivato presso le email dei vicari foranei.

La partecipazione alla liturgia di apertura, presieduta dal Vicario foraneo, è in abito corale: talare e cotta. Non è prevista *statio*. Quindi tutti i fedeli convergono nella chiesa. La porta centrale resta chiusa. Si provveda a far accedere i fedeli in chiesa da un ingresso laterale. La processione di ingresso dei ministri avverrà dall’esterno della chiesa con una breve sosta nei suoi pressi come previsto dal rito.

Si provveda a addobbare con fiori la Porta della Misericordia.

Chiedo la disponibilità ai vicari foranei di provvedere alla diffusione del presente testo a tutti i presbiteri e diaconi della propria forania in occasione del ritiro del 27 novembre p.v. Nel contesto di questo appuntamento i vicari diano diffusione del testo di cui sono già in possesso (e che viene qui allegato) preparato dall’Ufficio Liturgico circa il glossario del Giubileo.

Ricordo che, appena sarà attivato il sito diocesano, si potrà recuperare materiale liturgico utile per l’animazione di alcuni tempi di preghiera durante il Giubileo.

Fraterni saluti. **Don Francesco Martignano**

**Direttore**

***Allegato***

**Il glossario del Giubileo**

* **L’indulgenza**

Per ben capire l’indulgenza è necessario partire dalla natura della Chiesa e del suo ministero di rimettere i peccati e dal concetto stesso di peccato. È in questo contesto che va collocata la dottrina-prassi delle indulgenze.

Il peccato non è solo una avversione a Dio, un voler fare a meno di Lui, un rompere una alleanza con Lui, ha anche un aspetto sociale, riguarda la Chiesa, corpo mistico di Cristo al quale viene inferta una ferita, Chiesa, popolo di Dio, dal quale il peccatore si allontana, Chiesa madre che con il peccato viene disconosciuta. Ogni peccato è anche una ingiustizia che va riparata. Tutto questo esige una pena riparatrice, che reintegri, in qualche modo, la ferita sociale costituita dal peccato. Da qui nascono le pratiche penitenziali: elemosine, digiuni, pellegrinaggi ecc.. Sia ben chiaro: le opere penitenziali non sono la condizione del perdono di Dio, ma la conseguenza.

Il perdono di Dio è assolutamente gratuito e si fonda sulla bontà infinita di Dio manifestata dalla redenzione operata dal Signore Gesù Cristo (cfr. la formula della assoluzione sacramentale). Non si dimentichi, tuttavia, l’aspetto pastorale-pedagogico delle opere penitenziali: esse servono ad educare il cuore, a correggere istinti disordinati, ad esercitare praticamente la carità fraterna. Anche nell’aspetto sociale del peccato vi sono elementi, oltre quelli teologici sopra accennati, di carattere pastorale-pedagogico assai interessanti, soprattutto oggi quando un diffuso individualismo tende a sottovalutare la negatività del peccato riducendolo solo ad un rapporto sbagliato con Dio, che ovviamente è l’aspetto principale, ma trascurando gli aspetti ecclesiali, che non sono meno importanti: *non può aver Dio per Padre chi non ha la Chiesa come Madre* (S. Cipriano).

È qui che va collocata la dottrina delle indulgenze: la remissione di quella pena sociale che il peccato comporta. Non è una facile scappatoia per eliminare la necessità di una riparazione o liquidarla con qualche pia pratica. Per ottenere l’indulgenza è necessario il perdono dei peccati attraverso la confessione sacramentale, la comunione eucaristica, la professione di fede, la preghiera per il Papa come segno di comunione con la Chiesa, il tutto accompagnato da un sincero sforzo di distacco dal peccato. Solo allora quella pena derivata dal peccato può essere rimessa. Nella chiesa antica la prassi penitenziale era molto dura e severa. Non possiamo entrare qui nelle motivazioni. Basti solo accennare all’articolato cammino del sacramento della penitenza che la storia ci testimonia per comprendere da una parte che la Chiesa ha sempre avuto coscienza del suo ministero, derivato dagli Apostoli (Gv. 20,23), di poter rimettere i peccati, dall’altra le molte forme, condizionate dai tempi e dalle sensibilità diverse, che l’esercizio pratico di questo ministero ha conosciuto. I lapsi, cioè coloro che durante le persecuzioni avevano in vari modi rinnegato la fede, venivano sottoposti a lunghi anni di penitenza, che in alcuni casi e in alcuni luoghi, durava tutta la vita, prima di essere riammessi alla vita ecclesiale. Tale severità, però, finì con lo scoraggiare molti figli prodighi dal tornare alla casa paterna.

Una prassi penitenziale più realistica e possibile venne formandosi con molta gradualità proponendo delle mete raggiungibili a tutti. È in questo ambiente che nasce la possibilità dell’indulgenza, cioè di poter compiere determinati possibili gesti penitenziali per assolvere a quella pena che il peccato comporta e questo nella fiducia della grande, anzi infinita penitenza di Gesù Cristo e della Chiesa unita a Lui come i martiri e i santi.

Il documento di Paolo VI *Enchiridion indulgentiarum* ha scelto di parlare di indulgenza plenaria e parziale. Questa distinzione non dipende dal maggior o minore fervore del fedele, di cui Dio solo è giudice, ma dalla volontà della Chiesa di concedere l’indulgenza plenaria o parziale. Nel primo caso intende una remissione piena della pena dovuta per il peccato, nel secondo caso è come un incoraggiamento ad andare avanti nella conversione. Del tutto personale è invece quel fervore e distacco dal male necessario perché l’opera indulgenziata non si riduca ad un vuoto e inutile rito.

Il dono dell’indulgenza è un “supplemento di misericordia” del Padre di ogni bontà, ricevuto attraverso la mediazione della Chiesa. Infatti, poiché abbiamo ricevuto misericordia, diventiamo misericordiosi, e la carità da noi ricevuta si effonde nei nostri cuori, rendendoli partecipi della vita stessa di Dio. In questo senso, la pena del peccato – e cioè quei condizionamenti, quelle stanchezze e infiacchimenti della volontà e dell’intelletto, quei vincoli psicologici e anche fisici che il peccato comporta (qualsiasi peccato, perché è vero che esso porta in sé la propria pena, come un veleno i principi tossici) – viene alleviata e infine assorbita dalla vita nuova della Grazia, che altro non è che l’uomo nuovo, Cristo Signore, il quale prende possesso abituale delle nostre facoltà e di tutta la nostra persona, fino a quando possiamo dire «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»

* **L’indulgenza e il Giubileo**

**L'indulgenza è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare.** Al giubileo è annessa per volontà del papa il dono dell’indulgenza plenaria. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre che viene incontro a tutti con il suo amore. Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo straordinario, papa Francesco spiega il senso dell'indulgenza. "Noi tutti - scrive il Pontefice - facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr. Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. (...) Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati".

Il Papa ricorda che "nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati". Eppure "l’impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo (la Chiesa, N.d.R.) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato". Di fatto, con l'indulgenza, al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa (con la Confessione).

Per ottenere l'indulgenza, è necessario essere in stato di grazia. Poi serve che il fedele abbia la disposizione interiore del completo distacco dal peccato; che si accosti al sacramento della Riconciliazione; che riceva l'Eucaristia; e che preghi secondo le intenzioni del Papa. Inoltre serve compiere un'"opera". Ci sono le opere di pietà, ossia fare un pellegrinaggio in un santuario o luogo giubilare (sarà possibile ottenere l'indulgenza compiendo questa opera non solo a Roma - nelle basiliche maggiori e in altre chiese o santuari della città eterna -, ma anche in luoghi delle proprie diocesi in tutti e cinque i continenti, solitamente nelle Cattedrali o nei santuari). Oppure ci sono le opere di penitenza, cioè astenersi da consumi superflui (fumo, bevande alcoliche...), digiunare o astenersi dalle carni devolvendo una somma ai bisognosi.

O ancora ci sono le opere di misericordia di cui il Papa parla nella Bolla di indizione del Giubileo. E le elenca evidenziando che sono un "modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina". Sono *opere di misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E sono *opere di misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

* **Indulgenza parziale o plenaria**

L’indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Nessuno può applicare le indulgenze che acquista ad altri che siano ancora in vita. Le indulgenze, sia parziali che plenarie, possono essere applicate ai defunti a modo di suffragio. L’indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno.

L’indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario. L’opera prescritta per lucrare l’indulgenza plenaria annessa ad una chiesa o ad un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un Padre Nostro ed un Credo. Per acquistare l’indulgenza plenaria è necessario eseguire l’opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia esclusa qualsiasi affezione al peccato anche veniale.

* **Il pellegrinaggio**

È un simbolo che ha arricchito la tradizione giubilare ed è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. Evidenzia papa Francesco che la vita è "un pellegrinaggio" e l’essere umano è "un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio". Esso "sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi".

* **Le opere di misericordia corporale e spirituale**

[Nel messaggio inviato a monsignor Rino Fisichella, nel quale offre](http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/papa-lettera-giubileo-misericordia-.aspx) alcuni suggerimenti per la celebrazione del Giubileo della Misericordia, il Papa ricorda che "ogni volta che un fedele vivrà" una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona, otterrà certamente l'indulgenza giubilare". Ecco l'elenco delle opere di misericordia.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE  
1 - Consigliare i dubbiosi  
2 - Insegnare agli ignoranti  
3 - Ammonire i peccatori  
4 - Consolare gli afflitti  
5 - Perdonare le offese  
6 - Sopportare pazientemente le persone moleste  
7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti.  
  
LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE   
1 - Dar da mangiare agli affamati  
2 - Dar da bere agli assetati  
3 - Vestire gli ignudi  
4 - Alloggiare i pellegrini  
5 - Visitare gli infermi  
6 - Visitare i carcerati  
7 - Seppellire i morti.

* **I peccati riservati alla Santa Sede e i missionari della misericordia**

Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, Papa Francesco ha annunciato per la prossima Quaresima l’intenzione di inviare nelle diocesi i «Missionari della Misericordia». Si tratta di sacerdoti, ha spiegato, «a cui darò l’autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla  Sede Apostolica, perché sia resa evidente l’ampiezza del loro mandato».

A che cosa si riferivano quelle parole della Bolla? La definizione «peccati riservati alla Sede Apostolica», in realtà è un'espressione che si trovava nel vecchio Codice di Diritto Canonico del 1917 e che sta a indicare alcune censure che possono essere tolte soltanto dalla Santa Sede. Si tratta di casi molto gravi, per i quali scatta la scomunica latae sententiae, cioè automatica, e la cui assoluzione è riservata alla Sede Apostolica. Il primo di questi casi è contemplato nel canone 1367 del nuovo Codice di Diritto Canonico e riguarda «Chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego», e così «incorre nella scomunica latae sententiae riservata alla Sede Apostolica».

Il secondo caso lo si ritrova poco più avanti, al paragrafo 1 del canone 1370, e riguarda «Chi usa violenza fisica contro il Romano Pontefice». C'è poi la scomunica riservata alla Sede Apostolica per il sacerdote che assolve il «complice nel peccato contro il sesto comandamento», cioè che assolve in confessione la persona con la quale ha avuto rapporti sessuali (canoni 977 e 1378, paragrafo 1).

Un altro caso grave riguarda il vescovo che «senza mandato pontificio» consacra un altro vescovo: entrambi, consacrante e consacrato «incorrono nella scomunica latae sententiae riservata alla Sede Apostolica» (canone 1382).

Ancora, ricade in questa categoria il sacerdote che viola il «sigillo sacramentale», cioè il segreto confessionale (canone 1388, paragrafo 1). A questo elenco si è aggiunto, grazie a un decreto della Congregazione per la dottrina della fede del 2007, il vescovo che tenta di ordinare una donna sacerdote.

Se questi sono casi limite gravissimi, la cui remissione è affidata solo alla Santa Sede, c'è un altro che i preti normalmente non possono assolvere e per il quale è necessario ricorrere al vescovo o un penitenziere maggiore o a sacerdoti ai quali il vescovo ha dato questa facoltà. Come si legge nel Codice canonico, è l'aborto: un peccato che prevede la scomunica latae sententiae sia per la madre, sia per il medico, per l'infermiere e per coloro che hanno eventualmente convinto la donna ad abortire. La scomunica, ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica «Evangelium vitae», colpisce «tutti coloro che commettono questo delitto conoscendo la pena, inclusi anche quei complici senza la cui opera esso non sarebbe stato realizzato: con tale reiterata sanzione, la Chiesa addita questo delitto come uno dei più gravi e pericolosi, spingendo così chi lo commette a ritrovare sollecitamente la strada della conversione. Nella Chiesa, infatti, la pena della scomunica è finalizzata a rendere pienamente consapevoli della gravità di un certo peccato e a favorire quindi un’adeguata conversione e penitenza». I «Missionari della Misericordia» avranno dunque autorità su tutte queste materie, «perché sia resa evidente l’ampiezza del loro mandato».

* **L’aborto. Un’ulteriore precisazione di papa Francesco**

A proposito dell’aborto papa Francesco dà facoltà nella lettera del 1 settembre 2015 a tutti i sacerdoti (non solo ai missionari della misericordia) di assoluzione del peccato. «Ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l’Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza».

* **Le catechesi della misericordia**

Sono previste dalle due lettere di papa Francesco. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha curato la pubblicazione di una serie di volumi che affrontano il tema della misericordia da diversi punti di vista, per fornire degli agili strumenti a tutti gli operatori pastorali sia per l’approfondimento personale sia per la preparazione di incontri, catechesi o anche per l’animazione della preghiera comunitaria.

La collana *Misericordiosi come il Padre* – il cui titolo riprende il motto del Giubileo – comprende otto volumi:

-         Celebrare la Misericordia

-         I Salmi della Misericordia

-         Le Parabole della Misericordia

-         La Misericordia nei Padri della Chiesa

-         Santi nella Misericordia

-         I Papi e la Misericordia

-         Le opere di Misericordia corporale e spirituale

-         La Confessione Sacramento della Misericordia.

Tutti i volumi potranno rivelarsi di grande aiuto nella preparazione di iniziative originali durante tutto l’Anno Santo.